

mibtel	 <p>-0,92% 19.965</p>	petrolio	 <p>Londra \$ 41,07</p>	euro/dollaro	 <p>1,2247</p>
--------	---	----------	---	--------------	---

Discorsi sull'Europa
Alcide De Gasperi
dal 14 agosto in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

economia e lavoro

Giorni di Storia
da Atene ad Atene
dal 13 agosto in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

Ferma la produzione industriale

A giugno frena dello 0,7% e il Pil cresce solo dello 0,3%. Allarme dei sindacati

Laura Matteucci
MILANO Prodotto interno lordo e produzione industriale frenano ancora. I dati Istat sono impietosi: nel secondo trimestre il pil è aumentato appena dello 0,3% (dello 0,4% nel primo trimestre), portando la crescita acquisita per l'intero 2004 a +0,8% (1,2% è invece il dato previsto dal governo). E la produzione industriale di giugno è diminuita dello 0,7% rispetto a maggio. Particolarmente negativa la produzione di auto, calata nel mese dell'11,2% (-16% nel semestre). Ma la flessione, superiore alle attese, è stata forte anche nel comparto dei beni di consumo, la cui produzione è scesa del 3,5%, più moderata in quello dei beni strumentali e dell'energia (-0,8 e -0,7%). Con questo dato, il secondo trimestre si è chiuso con una flessione dello 0,2% rispetto ai primi tre mesi dell'anno.
Il governo non si smentisce, per motivare il suo ottimismo si aggrappa al miglioramento delle esportazioni, e sottolinea che la produzione industriale (nei primi sei mesi il dato resta positivo, a +1,8%, in realtà +0,5% riferita al dato corretto per giorni lavorativi) cresce a giugno del 2,7% rispetto allo stesso mese dell'anno scorso. Ma si tratta di un ennesimo dato apparente: se depurato della componente calendario (c'è stato un giorno lavorativo in più rispetto al 2003), infatti, diventa in realtà -0,1%.
Morale: la situazione resta di assoluto stallo, e oltretutto pesa il caro-petrolio, che inevitabilmente finirà per mettere ulteriori freni alla ripresa. Mentre aumenta anche il divario con il resto d'Europa: Francia e Germania (i Paesi che il governo ha sempre preso a consolazione delle nostre difficoltà interne) pub-

blicheranno i loro dati sul pil solo a fine settimana, ma le attese sono per incrementi nel secondo trimestre ben più robusti di quello italiano, rispettivamente a 0,6% e 0,5%. In Italia, per di più, restano sempre piatti anche i consumi, con un incremento trimestrale di 0,3%, che segna un rallentamento rispetto al primo trimestre quando avevano segnato +0,8%. Lo stesso dovrebbe succedere per gli investimenti, visti in aumento, ma ben al di sotto del +2,5% dei primi tre mesi.

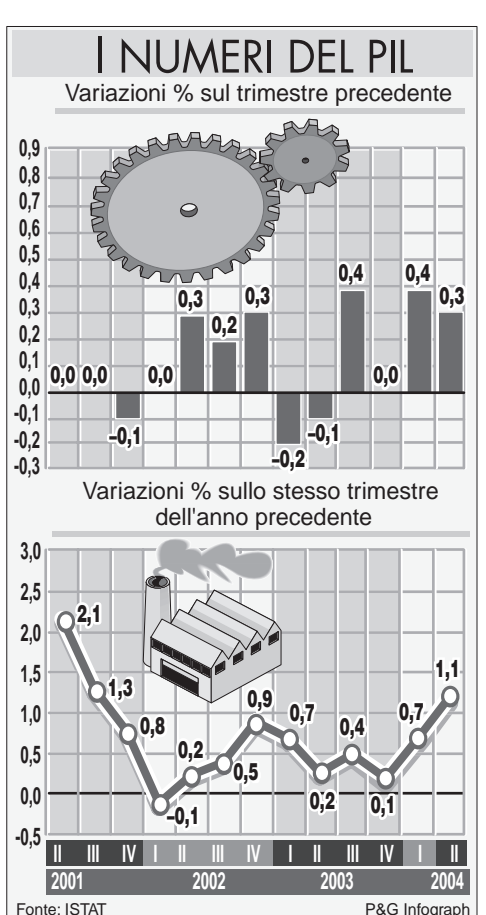
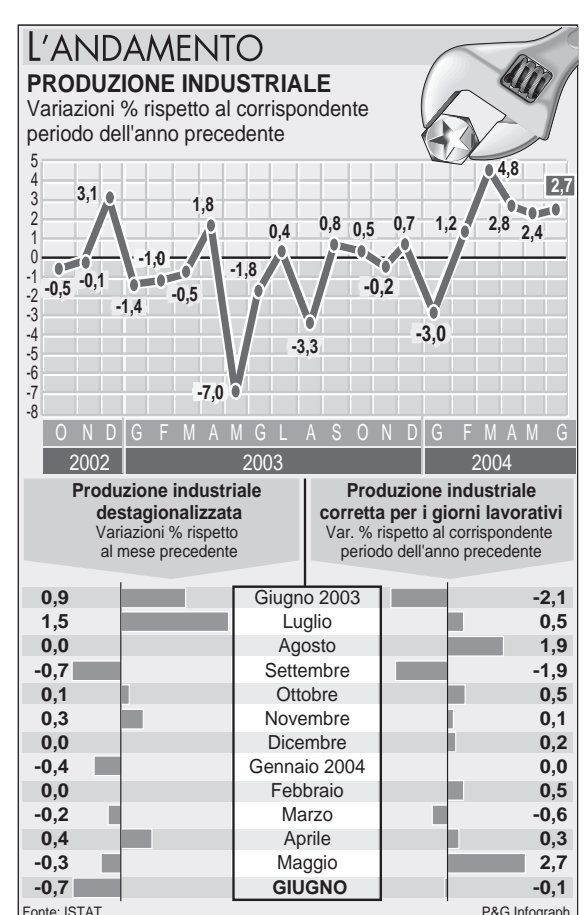
Come dice Pierluigi Bersani, responsabile economico per i Ds: «I dati sul pil ci dicono che entriamo molto deboli nella seconda metà dell'anno», che sarà «inevitabilmente segnata dalle manovre correttive necessarie a sanare lo squilibrio di bilancio». Manca «il necessario contributo da parte della produzione industriale, che rimane debole, e che si segnala ancora una volta come un elemento di dissonanza rispetto alla situazione europea». Per Vannino Chiti, coordinatore della

segreteria Ds, i dati dimostrano come «l'Italia non abbia saputo approfittare della ripresa economica internazionale, pur debole e piena di ombre. E ora la stessa ripresa ha di fronte a sé rischi di un blocco, dovuto all'aumento del prezzo del petrolio. L'incapacità e il fallimento dell'azione del governo sono sotto gli occhi di tutti».
Di sicuro, siamo parecchio distanti dalle cifre che il governo pochi giorni fa ha messo a base del Dpef: pil in crescita dell'1,2% que-



petrolio record

st'anno, e addirittura del 2,1% nel 2005.
Anche i sindacati lanciano l'allarme: «I dati sulla produzione industriale vanno di male in peggio. E non è che è l'inizio», dice la segretaria confederale della Cgil Marzia Maulucci, che aggiunge in una nota: «I timidi segnali di ripresa registrati nei mesi precedenti sono annullati da questi ultimi, che registrano un aumento congiunturale praticamente inesistente e un finto aumento nell'anno. Finto perché - spiega Maulucci - neutralizzato dal giorno lavorativo in più e soprattutto dal dato fortemente negativo dell'anno scorso». Ancora: «Con l'aumento del prezzo del petrolio rischiamo di ripiombare nella recessione produttiva. Sarebbe questo il momento di intervenire con politiche pubbliche che contrastino il ciclo negativo, ma questo governo non ne ha né la volontà, né la capacità, né le risorse».
Confindustria parla di timidi segnali di ripresa, che peraltro «non bastano», come dice Annamaria Artoni, presidente dei Giovani industriali. E l'Istituto economico Isae annuncia che il prossimo mese si dovrebbe registrare un rimbalzo dell'1,8%, che dovrebbe però trasformarsi in un -1,5% in agosto e in un modesto +0,3% a settembre.
Guardando ai singoli settori di attività economica, a giugno gli aumenti maggiori della produzione hanno riguardato le raffinerie di petrolio (+11,6%), la carta stampata ed editoria (+6,4%), gli articoli in gomma e plastica (+6,1%), le macchine e apparecchi meccanici (+4,9%). Diminuzioni tendenziali invece per pelli e calzature (-10,5%), apparecchi elettrici e di precisione (-7,3%), alimentari, bevande e tabacco (-3,9%) e altre industrie manifatturiere (-1,2%).



Non accenna a diminuire la spinta al rialzo del prezzo del petrolio. A New York il greggio per le consegne di settembre ha segnato il suo nuovo record assoluto a quota 44,95 dollari al barile, superando il precedente di 44,77 fissato venerdì scorso. Anche la Londa il Brent, il petrolio di riferimento europeo, ha toccato il nuovo massimo a quota 41,65 dollari. Anche la quotazione media del paniere Opec ha raggiunto il suo nuovo record a 39,67 dollari al barile.
La corsa al rialzo del prezzo del greggio è stata spinta ieri dalle notizie del blocco delle forniture di petrolio da parte dell'Iraq, dalle dichiarazioni del segretario americano dell'energia che ha fatto intendere che non è ancora il momento di attingere alle riserve strategiche Usa e dalle vicissitudini giudiziarie del gigante petrolifero russo Yukos, uno dei principali produttori di greggio al mondo.

Secondo una ricerca di Mediobanca un terzo dei ricavi delle grandi imprese in mano alle società straniere. Gli investimenti tecnici sono scesi ai livelli di dieci anni fa

Più debiti e meno occupati, l'Azienda Italia ancora al palo

Roberto Rossi
MILANO Più debiti, meno occupati. Ma non solo. Pochi investimenti, ricavi all'osso e utili solo grazie a poste straordinarie. Ecco il capitalismo d'industria in Italia secondo uno studio effettuato da Mediobanca, la più importante banca d'affari del nostro paese. Un'indagine su 1.945 società grandi e medie italiane, effettuata su un campione che raggruppa il 33% degli occupati e il 46% del fatturato delle 45mila imprese industriali italiane con più di 20 addetti censite dall'Istat.
Si parte dai ricavi. Cresciuti nel 2003 del 3,1% trainato dalle vendite in Italia (+4,7%), mentre ha perso quota l'export (-1,5%). La crescita si è concentrata nel terziario (+8,1%) contro l'1,9% dell'industria dove tuttavia spicca il buon risultato del comparto energia (+6,6%) agevolato dall'andaman-

to anomalo del clima e cui si sono sommati aumenti delle tariffe elettriche vicini al 3%. Tra la manifatturiera (-0,2%), che rappresenta i tre quarti dell'industria in termini di giro d'affari, prosegue la crisi del comparto beni per persona e casa (che comprende settori di punta del Made in Italy come l'abbigliamento, le calzature, i mobili e l'oreficeria) che accusa una flessione del 2,4% a seguito di un ribasso dell'export del 5,6%. L'alimentare e bevande uno dei settori più solidi con una crescita del fatturato del 4,4%, sebbene la crescita delle esportazioni si sia fermata a +2,3%, mentre la media impresa ha tenuto alla crisi crescendo dello 0,3%.
Un terzo dei ricavi, comunque, è in mano a società di controllo estero. In particolare le estere contano per il 37,2% dell'industria manifatturiera, per il 23,1% dell'energia e per il 13,8% del terziario. Fra l'altro, nel 2003 le imprese straniere

sono andate mediamente meglio di quelle italiane: per le manifatturiere ad esempio il fatturato è salito dell'1,1%, contro il -0,2% del totale.
Si produce poco, ma si investe

anche meno. Non a caso gli investimenti di natura tecnica hanno intanto raggiunto il minimo del decennio, subendo una diminuzione dell'11,6% a prezzi costanti, portandosi al di sotto dei 20 miliardi di

euro. La flessione ha coinvolto tutti i settori, coinvolgendo l'industria (9,2%) e il terziario (16,2%), le imprese pubbliche (22,6%) e private (5,5%). Anche le medie imprese e quelle a controllo estero hanno ridotto la spesa (rispettivamente, del 12% e del 13,8%), mantenendola però a un livello superiore tra il 20% e il 30% a quello di 10 anni prima.
Sul fronte dei risultati economici, il totale delle 1945 società ha totalizzato 10 miliardi di euro di utili contro il rosso di 928 milioni dell'anno precedente causato dalle poste straordinarie, il cui saldo negativo è passato da 22,3 del 2002 a 5,7 miliardi nel 2003. Nel 2002, nota l'ufficio studi di Mediobanca, erano state contabilizzate rilevanti svalutazioni di attivi e altre perdite non ricorrenti, mentre nel 2003 sono state iscritte a conto economico rivalutazioni infrasocietarie, plusvalenze e ricavi di natura straordinaria.

ria, prevalentemente di natura fiscale.
Ma la novità di quest'anno è anche la diminuzione del capitale circolante netto, da 49 a 32 miliardi, che ha prodotto un fabbisogno di 17 miliardi di euro, coperto per i tre quarti da maggior indebitamento, per il resto dall'utilizzo di liquidità. I debiti finanziari aumentano così di 12,8 miliardi nel 2003 e di 40 miliardi nell'ultimo triennio; di questi solo 4,8 miliardi provengono dalle banche, il grosso è dato dalle obbligazioni (13,3 miliardi) e dalla provvista da consociate (17,5 miliardi).
A diminuire anche gli occupati. Su base triennale la riduzione di occupati ha totalizzato 64mila persone e ha interessato il settore industriale che, nel solo 2003, ha registrato un decremento di ben 24.148 unità. Nel terziario gli addetti sono rimasti praticamente invariati.

COMUNE DI CRESPIINA (PI)
Area 3 "Servizi al Territorio" - U.O. Lavori Pubblici
E' indetta asta pubblica con il criterio di cui all'art. 20 della L. 109/94 successive modificazioni ed integrazioni, per l'affidamento dei lavori di "ampliamento e ristrutturazione della scuola elementare di Cenaia".
Categoria prevalente SOA: OG1.
Categoria scorporabile: OG11.
Importo lavori comprensivo oneri della sicurezza €. 1.188.417,04.
Sono ammesse offerte in ribasso sul prezzo a base d'asta di €. 1.165.373,63.
Chi interessato può presentare offerta in bollo, da pervenire al Comune di Crespina, entro e non oltre le ore 13,00 del 09/09/2004, corredata dei documenti previsti nel bando integrale all'albo del Comune e sul sito internet: <http://www.comune.crespina.pi.it>
Gara 10/09/2004, ore 15,00, presso il Comune di Crespina.
Crespina 27 luglio 2004
Il Responsabile di Direzione
Dott. Arch. Stefano Galletti

Comune di Cellino San Marco (Brindisi)
Estratto avviso d'asta pubblica per l'espletamento dei servizi di raccolta dei rifiuti urbani, pulizia strade, disinfezione, disinquinamento, derattizzazione ed altre attività.
Il Comune di Cellino San Marco, con sede in Via Napoli, Tel. 0831/615111, Fax 0831/619991, indice pubblico incanto per l'appalto dei servizi di raccolta dei rifiuti urbani, pulizia strade, disinfezione, disinquinamento, derattizzazione ed altre attività. Importo annuale a base d'asta Euro 481.350,60 I.V.A. esclusa, durata anni 2, categoria 16-cpc 94. L'opera è finanziata con fondi propri. Il criterio di aggiudicazione adottato sarà quello del prezzo più basso previsto dall'art. 23 comma 1, lett. a) del D. lgs. 17 Marzo 1995, n. 157, con aggiudicazione anche nel caso di una sola offerta valida. Le offerte redatte in carta da bollo ed i documenti richiesti dal bando integrale, pubblicato all'Albo Pretorio del Comune di Cellino San Marco e sul sito web HYPERLINK "http://www.csm.br.it" www.csm.br.it dovranno pervenire entro le ore 12,00 del giorno 29/09/2004.
Cellino San Marco, 3 agosto 2004
Il Responsabile del Servizio F.F.
dr. Cosimo Antonio Passiatore